

Mostra-omaggio di Concetto Pozzati per il centenario della nascita di Licini

di LUCIANO MARUCCI

La mostra dell'artista bolognese Concetto Pozzati, che si è inaugurata ieri al Centro Studi Osvaldo Licini di Monte Vidon Corrado nell'ambito delle manifestazioni programmate per celebrare il centenario dalla nascita del grande artista marchigiano, non è certamente casuale.

Già negli anni Sessanta, quando incontrai Pozzati per la prima volta, mi parlava con ammirazione di Licini di cui possedeva anche qualche testimonianza grafica. Questo suo amore si è manifestato più apertamente nel 1979 in un ciclo di opere, denominato "Impossibile paesaggio", dedicato al nostro pittore-poeta, sviluppato a Numana dove egli ha uno studio. Da allora ha eseguito altri lavori con sentiti riferimenti a Licini sul quale ha scritto e tenuto conferenze. La scelta di rivisitare in maniera partecipata anche Licini, oltre che per il messaggio altamente lirico della sua opera, può essere scaturita dal fatto che egli da ragazzo aveva conosciuto l'artista il quale, tra l'altro, aveva frequentato l'Accademia con suo zio Severo (Sepo, divenuto famoso pubblicitario) ed era amico del padre Mario. Ma forse la sua stima per lui si è accresciuta per il comune impegno civile e politico. Quindi, è più che giustificato l'invito rivoltagli dai critici Elena Pontiggia ed Enrica Torelli Landini, curatrici dell'esposizione, intitolata "Da quasi tutto Licini a impossibile paesaggio", comprendente una selezione di circa 60 opere su carta: trenta di cm. 56x76 ed altrettanti acquerelli ed inchiostri colorati di cm. 24x35 che datano fino al 1994. Riguardo a questa mostra-omaggio, che stabilisce un'ideale continuità tra l'arte del Maestro e quella delle generazioni che sono seguite, nei giorni scorsi Pozzati mi ha precisato: "...Quello di 'Impossibile paesaggio' è un discorso linguisticamente piuttosto autonomo rispetto al resto. È un paesaggio 'impossibile' perché oggi è considerato anacronistico usare il mezzo pittorico. La cosiddetta avanguardia non ha voluto affrontare la sfida col pennello... In questo caso il paesaggio non è dipinto, ma la pittura stessa si fa paesaggio. Si può dipingere un paesaggio solo sentendolo e non vedendolo. Licini, in fondo, dipingeva il suo paesaggio con lo sguardo rivolto al mare e la nuca verso Leopardi...". Anche da queste dichiarazioni traspare l'idea di un "pittore" che si pone dentro e fuori la situazione artistica e in rapporto dialettico col nostro artista. Alla fine, con umiltà, ha aggiunto: "Questa mostra mi dà più emozione che partecipare alla Biennale di Venezia...". È il caso di rammentare che Concetto Pozzati è stato direttore dell'Accademia di Belle Arti di Urbino e che attualmente insegna in quella di Bologna ed è assessore alla Cultura del suo Comune. Direi che nella costruzione dell'opera d'arte come nel sociale egli è un operatore che riesce a coniugare immaginario e razionale. Strutturalmente la sua produzione è lo specchio dei suoi interessi culturali nel tempo. In genere, ha i caratteri segnaletici della pubblicità e contiene un'immagine didascalica funzionale anche alla percezione. L'accostamento alla omologante Pop-Art americana è solo iconografico, in quanto la sua opera va oltre la semplice rappresentazione ironica dell'esistente: è critica, educativa e decisamente dialettica. In altre parole, è il risultato della complessa attività di un pittore-intellettuale culturalmente "aperto". L'atteggiamento di "rapina" rientra nella sua poetica ed è una "necessità" costruttiva che gli consente di realizzare un'opera sempre nuova. Da qui la sua continua, giovanile presenza nello scenario artistico contemporaneo. Nei suoi lavori sono frequenti i rimandi ai movimenti artistici: dall'informale (reso viscerale) degli inizi al surreale (filtrato dalla ragione), dall'ostentata adesione alla pittura-pittura all'oggettività iperrealistica e geometrica, fino al concettuale. Tutto questo, però, senza rinnegare le sue costanti programmatiche. Le citazioni, infatti, vengono trasformate in linguaggio personale ma, nello stesso tempo, con la restaurazione egli, pur evitando la mimesi, non cancella i caratteri originari di ciò che assume dall'esterno. I reperti visivi prelevati dalla storia dell'arte o dal quotidiano vengono, cioè, oggettivati attraverso una rielaborazione soggettiva che ne rivela la "falsità". Così facendo finisce per demistificare l'arte e la figura dell'artista, il valore feticistico dell'opera, i linguaggi e le tendenze. La carica dissacratoria, però, secondo me, è stemperata dall'ideologia che traspare dalla sua investigazione, dal raffronto vero-falso, dall'appassionata attività artistica e dall'abilità tecnica esibita per meglio evidenziare la finzione. E ciò anche se egli vuole una pittura "ben fatta" per negarla, alla maniera di Magritte, per intenderci. In sostanza, anche se Pozzati agisce lucidamente dentro il consumismo delle immagini e se con l'intenzione raffredda il soggetto (qualità ora considerate positive), finisce per comporre, con sapienza e poesia, un collage che porta la sua inconfondibile firma.

L'esposizione resterà aperta fino al 4 settembre.